LE NOTIZIE DELLA SETTIMANA

Sette giorni

ALL'ESTERO

L'APPROVAZIONE DEL NUOVO BILANCIO (NEL QUALE LE SPESE MILITARI SONO STATE RIDOTTE), LA RIFORMA DELLA SCUOLA E LA RIFORMA DEI CODICI sono le misure più importanti prese dal Soviet Supremo dell'URSS che ha concluso la sua seconda sessione il 25 dicembre. Nell'ultima giornata di dibattito ha preso la parola il ministro degli esteri Andrei Gromiko il quale, in risposta alla interpellanza di alcuni deputati, ha dichiarato che l'URSS è pronta ancora ad un accordo immediato per porre fine agli esperimenti nucleari ed ha ribadito che il governo sovietico proseguirà con fermezza la sua politica di pace in Europa, a riguardo del problema di Berlino. La settimana politica sovietica ha registrato un altro importante avvenimento che interessa il nostro paese: la firma dell'accordo commerciale Italia-URSS per il 1959. Il rinnovo dell'accordo prevede uno scambio, nei due sensi, di merci per 100 miliardi di lire, con un aumento del 50 per cento rispetto all'anno passato.

SETTIMANA DI DIBATTITI E DI DIFFICOLTA' NEL CAMPO ECONOMICO E FINANZIARIO IN FRANCIA. La svalutazione del franco, annunciata ieri è stata decretata dalla grossa borghesia francese nel tentativo di far pagare alle famiglie a reddito fisso le gravi difficoltà finanziarie in cui versa il paese e nel tentativo di far fronte alla guerra economica dichiarata dalla Gran Bretagna a Parigi dopo i contrasti verificatisi per il MEC e la Zona di libero scambio. La disoccupazione in Francia è aumentata in un anno del 30 per cento. Frattanto la elezione di De Gaulle alla presidenza della Repubblica non ha registrato quel plebiscito che il generale e i suoi sostenitori si attendevano. I «grandi elettori» della Senna hanno votato contro De Gaulle nella misura del 40 per cento. In tutto il territorio metropolitano De Gaulle ha ottenuto il 75 per cento contro l'80 per cento circa del 28 settembre alla Costituzione gollista.

DOPO MESI DI ALTERNE VICENDE E DI DURA LOTTA IN CONDIZIONI DI INFERIORITA' MILITARE I PATRIOTI CUBANI di Fidel Castro sono passati al contrattacco contro le forze del dittatore Batista. Dalle regioni aspre della provincia di Oriente, negli ultimi giorni i partigiani sono usciti sulle strade e in campo aperto avendo spesso la meglio sui più armati mercenari del dittatore. Secondo informazioni delle ultime ore, i partigiani stanno aprendosi la strada della capitale, l'Avana.

NEL SUD AMERICA UN AVVENIMENTO DI ESTREMA IMPORTANZA NELLA LOTTA ANTIMPERIALISTA: PER LA PRIMA VOLTA SI SONO RIUNITI I COMUNISTI sudamericani. La riunione di otto Partiti comunisti della America Latina è avvenuta a Santiago del Cile ed ha sottolineato i notevoli progressi conseguiti dal movimento antimperialista. Nella loro dichiarazione, i Partiti comunisti fanno appello «alla combattività della classe operaia sudamericana e di tutti i patrioti perché sia impedito il saccheggio delle ricchezze del Sud America».

IN ITALIA

LE INTENZIONI DELLA DC DI MODIFICARE LA LEGGE ELETTORALE sono state confermate dal presidente del gruppo parlamentare clericale della Camera, on. Gui. Con le nuove modifiche la DC vorrebbe limitare il più possibile la rappresentanza proporzionale in Parlamento dei diversi schieramenti politici, abolire il sistema delle preferenze e istituire quello delle liste bloccate. La nuova legge-truffa dovrebbe servire a Fanfani a limitare l'affermazione dei candidati contrari alla sua politica ed ad avere un sistema elettorale più rispondente alle mire di regime della DC.

IL MINISTRO SOCIALDEMOCRATICO PRETI HA RITIRATO LE PROPRIE DIMISSIONI dopo affannose manovre di Fanfani e di Saragat per tentare di chiudere senza brusche scosse la nuova manifestazione di crisi dell'attuale governo. Preti, che aveva manifestato le sue intenzioni di dimettersi in seguito alle conclusioni dell'inchiesta sul «caso Giuffrè» e ai tentativi clericali di scaricare ogni responsabilità di quanto è accaduto sulle spalle del ministro delle Finanze, si è accontentato di un buon servito rilasciatogli da Fanfani.

AL TERMINE DI UN CONVEGNO INDETTO DALLA LEGA DEI COMUNI DEMOCRATICI sulle farmacie municipalizzate è stata annunciata la elaborazione di una proposta di legge contro le speculazioni sui medicinali. La lotta contro i «pirati della salute» diventa quanto mai attuale in questo momento. Oltre alle scandalose speculazioni sui prezzi dei medicinali, in questi giorni, infatti, si è assistito all'«imboscamento» del vaccino antipolio, mettendo in serio pericolo decine di migliaia di bambini italiani. La mancanza dell'antipolio nelle farmacie italiane, sta pregiudicando anche le vaccinazioni iniziate un mese o sei mesi fa e che entro la fine del mese devono essere completate. Numerosissimi, infatti, sono i piccoli che dovranno ripetere le iniezioni della prima o seconda applicazione se sul mercato non ricomparirà l'antipolio.

ALLA CORTE DI ASSISE DI FIRENZE SI E' APERTO IL PROCESSO contro cinquanta partigiani del Friuli, imputati di una serie di reati fra cui «l'attentato alla integrità del territorio italiano», per aver combattuto durante la lotta di liberazione nelle formazioni del Briski Beneska Odred, regolarmente inquadrata nell'esercito jugoslavo di liberazione. I cinquanta partigiani friulani, come è stato fatto rilevare nelle prime due udienze dai collegi della difesa, si schierarono, per combattere contro i fascisti e i tedeschi, nelle file della formazione slovena perché in quel momento era l'unica operante nella zona. E' stato fatto altresì rilevare che secondo l'articolo 16 del trattato di pace non si potrebbe procedere contro chi ha combattuto per la causa degli alleati.

NEL MONDO DEL LAVORO

I MINATORI DELLA «MONTE AMIATA» si sono astenuti, per due giorni dal lavoro per rivendicare una effettiva contrattazione del cottimo e per protestare contro la soppressione dello stanziamento di 119 milioni per le opere sociali. A Ribolla lo sciopero contro l'illegale sospensione di due sindacalisti ha ottenuto un primo successo con l'inizio delle trattative.

TUTTI GLI ZOLFATARI SICILIANI hanno incrociato le braccia per rivendicare il pagamento dei salari arretrati e chiedere al Consiglio regionale l'approvazione della legge sulla crisi zolfifera.

I BRACCIANTI delle province di Brindisi, Milano, Pavia, Padova e Vicenza hanno conquistato l'imponibile. I prefetti hanno emesso i relativi decreti. La Federmutue, diretta dai bonomiani, ha proposto gravissimi aumenti per i contributi dovuti dai coltivatori diretti. Questi contributi dovrebbero essere triplicati e ciascun mutuato verrebbe a pagare tra le ottanta e le centomila lire l'anno.

LA CGIL HA OTTENUTO SUCCESSI nelle elezioni aziende, dove ha conquistato la maggioranza: Peroni di Bari, Officine materiale mobile di Bologna, Miniere Raibl - Pertusola (Udine), Cantiere Felizeghi di Trieste, Montorzi di Modena, Metreger di Torino e Montecatini di S. Giovanni Rotondo.

L'ISTAT nonostante gli accordi stabiliti con i sindacati ha trasformato le giornate di sciopero in dipendenza ed ha aumentato la sospensione nei riguardi del compagno Musone. La Federstatali ha deciso di sviluppare una energica azione per costringere la direzione a ritornare sulle decisioni prese e rispettare gli accordi.

A RUGGIO per iniziativa della Lega dei Comuni democratici, si è tenuto un convegno sui problemi dello sviluppo delle farmacie comunali la cui estensione può dare un serio colpo ai pirati della salute.

I SINDACI DEL SARNESE-NOCERINO hanno minacciato le dimissioni nel caso che verranno mantenuti i licenziamenti negli stabilimenti delle Cotonerie meridionali (MCM).

IL CONGRESSO NAZIONALE DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE si è concluso a Bologna ribadendo l'importanza della cooperazione nella lotta contro il caro vita e i monopoli. Il compagno Cerreti è stato rieletto presidente.

I SINDACATI DEI METALLURGICI aderenti alla CGIL e alla CGIL hanno concordato una azione comune per opporsi ai piani di superfruttamento e smobilitazione decisi dalla associazione degli industriali francesi e italiani per i cantieri navali del Mediterraneo.

I DUE DIPENDENTI DELLA MONTECATINI MANTENGONO LE LORO RISPETTIVE POSIZIONI

Ieri a Verbania il confronto fra Ferraresi e Lasso

Spunta l'ombra del «quarto uomo»

Un nuovo personaggio alla ribalta - Colloquio del giudice Modigliani con un suo superiore - Imminente un confronto fra Fenaroli ed il medico Savi? - Ipotesi sul ruolo che si vorrebbe affidare al «quarto uomo»

VERBANIA — Ferraresi (a sinistra) e Lasso si stringono la mano dopo il confronto (Telefoto)

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 27 — *Alle ore 15 di oggi, nell'ufficio del giudice istruttore di Verbania, Angelo Santoro, sono stati messi a confronto i due presunti compagni di viaggio di Raoul Ghiani: Bernardo Ferraresi ed Enrico Lasso. Sull'esito di questo confronto ancora non è possibile dare molti particolari. Sembra tuttavia certo che da esso non sono usciti colpi di scena.*

Ambedue hanno riconfermato le note deposizioni relative al viaggio sulla «Freccia del Sud» la notte dal 10 all'11 settembre. Ferraresi è certo di aver riconosciuto nell'uomo in blu che viaggiava nel suo stesso scompartimento vicino al finestrino, Raoul Ghiani. E lo riconobbe in effetti a Regina Coeli nel corso di quello strano confronto all'americana avvenuto dopo che tutti i quotidiani avevano pubblicato le foto del presunto assassino.

I due compagni di viaggio e di lavoro erano in attesa da qualche minuto, quando è arrivato il giudice istruttore. Essi non si erano più rivisti dalla notte in cui viaggiarono insieme sulla «Freccia del Sud». L'incontro è stato cordiale. I due si sono stretti la mano e si sono scambiate alcune parole. Lasso appariva calmo e sorridente. Al contrario, il Ferraresi era tremendamente pallido e visibilmente agitato.

Il giudice Santoro ha ascoltato separatamente prima il Lasso poi il Ferraresi e successivamente li ha messi a confronto. Tutti e due, come abbiamo detto, sono rimasti sulle loro posizioni.

Ferraresi afferma di ricordare perfettamente l'uomo vestito di blu. Enrico Lasso, invece, sostiene di non aver mai visto alcun «uomo in blu» e comunque nessuno che avesse le fattezze del Ghiani. Dopo essere rimasto in piedi in corridoio per lunghe ore riuscì a prendere posto nello scompartimento quando l'amico Ferraresi gli cedette il suo posto. Enrico Lasso ricorda che nello scompartimento si trovavano anche una giovane donna e due bambini (circostanza che concorda perfettamente con le dichiarazioni rese dal Ferraresi) e di fronte a lui un uomo che affermò nel corso del viaggio di essere un sarto milanese. «La donna e i bambini — ha detto Lasso — mi li ricordo bene perché anche loro erano di fronte. Ma dell'uomo in blu, no. Non l'ho visto».

Ma c'è un altro punto molto importante sul quale il giudice Santoro avrà certamente tentato di far luce. Perché il Ferraresi non disse agli inquirenti che con lui sul treno c'era anche il Lasso, amico e compagno di lavoro egli pure ospite della casa di riposo di Seiano per i dipendenti della Montecatini? Quando i giornalisti rivolsero al Ferraresi questa domanda il tecnico della Rhodiatoce rispose di non aver fatto il nome del Lasso perché questi l'aveva pregato di «lasciarlo da parte». Ma Enrico Lasso ha negato questa circostanza precisando di non aver mai più avuto occasione di incontrare il Ferraresi dopo il suo rientro a Verbania. Queste le posizioni dei due testimoni che oggi sono stati messi a confronto.

Sotto questo aspetto il confronto potrebbe ritenersi avvenuto con un nulla di fatto. Ma qui a Verbania oggi tutti sono convinti che altri elementi siano emersi, elementi sui quali ancora non è possibile pronunciarsi. Si dice infatti che il punto discordante delle due deposizioni non sia quello relativo alla presenza o meno del giovanotto in blu.

Dice il Ferraresi: «L'uomo in blu c'era, ne sono sicuro». Dice il Lasso: «Io invece non mi ricordo, non l'ho visto. Può darsi, ma io non ricordo d'averlo visto». Queste due testimonianze, anche se non coincidono, non sono «discordanti».

Si sa invece che il Codice dice che «il confronto è ammesso soltanto fra persone già esaminate e quando vi è disaccordo tra essi su fatti o circostanze importanti». Dunque il disaccordo totale o parziale delle due deposizioni è stato la condizione essenziale del confronto tra il Ferraresi e il Lasso. Disaccordo, come abbiamo detto, che non poteva riferirsi alle dichiarazioni circa la presenza sulla «Freccia del Sud» dell'uomo in blu. Qualcosa di nuovo, dunque, di molto importante deve essere emerso dalle due deposizioni. Forse la loro stessa attendibilità.

Il giudice Modigliani ha annesso a questo confronto molta importanza. Ne ha ordinato infatti la esecuzione per rogatoria. Non resta altro che attendere notizie più precise sui nuovi elementi scaturiti dalle due testimonianze.

Il perdurare del segreto istruttorio consente intanto lo scatenarsi di ipotesi più o meno suggestive, di indagini e «colpi a sensazione» dei rotocalchi. Il più clamoroso sembra quello fatto dal redattore di Gente, Giorgio Pisanò. Egli è partito dal presupposto che l'istruttoria sia tutta giusta, salvo un particolare: l'identificazione del sicario nel Ghiani, che sarebbe invece frutto di un errore. Egli ha perciò ricuperato una foto già nota, scattata durante i funerali di Amalia Inzolia, l'amante del Fenaroli. In essa si era già rilevata la presenza del Ghiani; ma il Pisano ha accentrato la sua indagine sugli altri uomini che appaiono nella foto, e vi ha scoperto «un individuo legato a Fenaroli da interessi e complicità che risalgono al turbinoso periodo della guerra civile e le cui caratteristiche fisiche corrispondono con stupefacente precisione a quelle del misterioso uomo in blu che la sera del 10 settembre, poco dopo le ore 22,30, venne visto entrare nella casa del delitto».

Il «quarto uomo» sarebbe il dipendente di una ditta di carburanti ed era in ferie nel periodo del delitto. E' dirigente di una società sportiva che ha la propria sede sociale in un caffè sito in un popolarissimo quartiere.

Il giornalista, che ha indagato su di lui, afferma che questo personaggio «non solo fu assente dalla sua sede abituale la sera del 10 settembre ma, per un lungo periodo dopo il delitto, scomparve dalla circolazione, sollevando così un primo, vago sospetto, che solo in questi giorni ha preso forma e consistenza».

Tutti questi particolari sono stati comunicati prima al commissario Zamparelli della Mobile milanese, poi al dott. Guarino; ma non hanno avuto seguito. A meno che tale non debba considerarsi un accenno incontrollabile al tema del lungo colloquio avvenuto questa mattina a Roma tra il giudice dott. Modigliani e il dottor De Andreis, capo dell'ufficio istruzione del Tribunale. Secondo l'ANSA, i due magistrati «avrebbero esaminato la posizione di una quarta persona che sarebbe implicata nel caso Fenaroli e per la quale sarebbe prospettata l'eventualità di un mandato di arresto; potrebbe così inserirsi nell'istruttoria in corso un quarto uomo, nei confronti del quale dovrebbe essere promossa un'azione penale in parte o del tutto uguale a quella in cui sono rimasti coinvolti Fenaroli, Ghiani ed Inzolia».

Fin qui l'agenzia. Ma la notizia non trova finora conferma alcuna. La giornata di oggi, anche a Roma, è stata calmissima. Nessun interrogatorio, nessun confronto: neppure quello, annunciato, tra il Fenaroli e il dott. Carlo Savi.

SALVATORE CONOSCENTE

L'eredità fascista nel sistema istruttorio

Dopo avere esaminato le forme dell'istruzione nel sistema processuale penale italiano ed avere, così, tentato di dare ai nostri lettori una idea di ciò che si verifica prima di giungere al pubblico dibattimento, vogliamo ora esporre qualcuna delle obiezioni che, di solito, si fanno per impedire che anche in Italia sia istituito il sistema processuale accusatorio, secondo il quale l'imputato è realmente considerato innocente, la procedura istruttoria è attuata pubblicamente ed è assicurata parità di diritti all'accusa e alla difesa.

Per il nostro attuale sistema, invece, non è vero che l'imputato sia considerato innocente: egli è, sin dal primo momento, inquisito in istato di carcerazione, isolato dal resto del mondo, tenuto per appestato, costretto a subire esperimenti su esperimenti, interrogatorii su interrogatorii, senza che possa validamente opporre la sua libera voce a quella liberissima dell'accusa che, molte volte, trova espressione non solamente nell'azione svolta dal pubblico ministero ma anche in quella svolta dal medesimo giudice istruttore. Quest'ultimo infatti, che è ritenuto un organo di garanzia e che dovrebbe, quindi, presiedere alla istruzione senza sposare la tesi manifestata dall'accusa o quella timidamente affacciata dalla difesa, finisce con l'essere costantemente affiancato dal pubblico ministero che è, ormai da tutti, ritenuto vera e propria «parte» in causa.

Egli ha la sua parte di direzione nell'istruzione, sottopone l'imputato ad interrogatorii, i testimoni ad esame, richiede al giudice istruttore il compimento di atti dei quali ritiene che vi sia necessità, e tutto ciò, ripetiamo, senza che la difesa possa validamente intervenire, o l'imputato esporre liberamente e validamente la propria tesi.

Il legislatore fascista del 1930, allorchè riformò, completamente snaturandola rispetto al Codice di procedura penale del 1913, la forma della istruttoria sommaria che più era vicina al sistema accusatorio, affermò che ciò faceva perchè quella era la forma più particolare ai regimi democratici. Ebbe, dunque, il merito almeno della sincerità. Non così gli attuali sostenitori del sistema inquisitorio, i quali mendicano motivi che non convincono nessuno, in tutti i campi, da quello sociale a quello morale, da quello giuridico a quello politico.

Una delle ragioni più frequentemente addotte è che, con l'isolamento, si impedisce all'accusato di sottrarsi alla giusta punizione e di commettere nuovi reati. Senonchè è lecito domandarsi quale necessità vi è, per giungere a questi fini, di ricorrere all'isolamento, di incalzare moralmente l'accusato e di precludergli o grandemente limitargli le possibilità di difesa. Se è vero, poi, che questo primordiale sistema può condurre alla confessione del reo, non è meno vero che può determinare anche la confessione dell'innocente.

Altra ragione che pure frequentemente si invoca è che «è evidente il rischio che può sorgere dall'equiparare processualmente colui che delinque e lo Stato che ha tra i suoi fini preminenti la difesa della società». E' evidente che questo ragionamento è viziato da due mostruosi presupposti: che colui che è accusato sia quello stesso che ha commesso il delitto; e che, tra i doveri precipui dello Stato non vi sia quello di proteggere l'innocente.

Si dice anche che, ove fossero aboliti l'arresto preventivo ed il sistema inquisitorio con istruttoria segreta e scritta, i giudici si troverebbero senza un valido mezzo per ricercare e scoprire la verità e la polizia si troverebbe spesso in condizioni di non potere agire con continuità ed efficacia, poichè l'accusato potrebbe operare a suo piacimento per distruggere le prove del crimine o rendere arduo l'accertamento della verità. Ma abbiamo già dimostrato con le statistiche ufficiali che questo non è certo il mezzo migliore per scoprire la verità; di crimini impuniti ne esistono infatti a migliaia anche tra quanti sono stati assoggettati alla istruttoria giudiziaria.

Spesso, poi, quando sorge la necessità di cercare il reo di un crimine che ha commosso la pubblica opinione, l'attività degli organi delegati alla prima fase delle indagini e di quelli delegati all'istruttoria, diventa smaniosa, sotto l'impeto di quella commozione e la ingiusta e pericolosa pressione degli organi politici direttivi, per reperire tracce o trovare indizi ricostruire le circostanze del fatto secondo le proprie vedute quasi sempre accusatorie, brancicare nel buio ed operare l'arresto di diverse persone, anche là dove il reato commesso non poteva essere che l'opera di uno solo.

Lasciamo da parte, poi, ciò che può accadere allorchè si ritiene di trovarsi di fronte ad un testimonio falso o reticente il cui arresto può, purtroppo, essere ordinato e — si badi bene — revocato «se egli ritratta»! E' chiaro che, in simili disgraziatissimi casi, riesce assai difficile scernere il vero dal falso, potendo, l'uno e l'altro indifferentemente, essere il risultato del provvedimento di rigore adottato dal giudice.

E non si può non accennare, infine, al peso opprimente che l'istruttoria segreta e scritta — con le sue lungaggini e le sue storture, con i suoi arbitrii ed il suo tecnicismo — esercita sulla pubblica opinione a danno dello sventurato che, per essere stato tratto in arresto, segregato ed inquisito, comunque termini il giudizio, finisce con l'essere ritenuto o colpevole che è riuscito a farla franca, o, nel migliore dei casi, ancora sospetto.

AVV. G. BERLINGIERI

OGGI IL CINQUANTENARIO DELLA SPAVENTOSA SCIAGURA

Un messaggio dei marinai russi che accorsero per primi a Messina

Impossibile una valutazione precisa dei danni del cataclisma - Troppo debole l'intervento dello Stato - Le manifestazioni a Reggio e Messina

MESSINA, 27. — Un commovente messaggio di auguri di benessere e prosperità è stato indirizzato al consiglio comunale di Messina, ed è giunto in questi giorni, dai marinai russi, attualmente viventi a Mosca e Leningrado, che nel 1908 presero generosamente parte alle operazioni di soccorso della popolazione di Messina colpita dal terremoto. In occasione del cinquantenario della spaventosa sciagura, i marinai russi augurano — dice il messaggio — per il nuovo anno pace e felicità al popolo di Messina.

Domani, infatti, si compie mezzo secolo da che uno spaventoso terremoto sconvolse Reggio Calabria e Messina, lasciando al posto di due città fiorenti un incredibile ammasso di rovine e di cadaveri.

Oltre duecento scosse, che ebbero inizio — con le più forti — alle cinque e mezzo del mattino, martoriarono il suolo delle due città. Una valutazione precisa dei danni, oltre che morali, economici apportati dal cataclisma ancora oggi, a distanza di cinquanta anni, non è stata compiuta, e forse non lo sarà mai. Come cita Bellonci, che fu uno dei primi inviati speciali a giungere a Messina distrutta, anche celebri economisti dell'epoca, Pareto, Pantaleoni e Luzzatti, teorizzarono la impossibilità a valutare un danno così totale.

Il presidente del consiglio dell'epoca, Giolitti, dichiarò solennemente alla Camera che Messina e Reggio «sarebbero state interamente ricostruite». A tal uopo venne imposta — ed è durata fino a qualche anno fa — una supercontribuzione, il cui gettito ha superato i cinquecento miliardi: ma, come avemmo occasione di pubblicare nei giorni scorsi, solo una minima parte di questa somma è stata spesa in realtà per la ricostruzione delle città, che ancora oggi, a mezzo secolo di distanza recano i segni delle rovine.

Le manifestazioni ufficiali per la celebrazione del 50.mo anniversario del terremoto che all'alba del 28 dicembre 1908 distrusse Messina e Reggio, hanno avuto inizio quest'oggi, in una giornata mite, illuminata a sprazzi da un timido sole. A mezzogiorno due unità della Marina Militare staccatesi dalla costa sicula e da quella calabra, si sono incontrate al centro dello Stretto dove sono state gettate corone di alloro con i colori delle due città martiri. Al simbolico rito hanno fatto seguito, fin dal primo pomeriggio, una processione al Camposanto, caratterizzata dalla massiccia ed esclusiva partecipazione delle congreghe e delle organizzazioni ecclesiastiche e, successivamente, un discorso celebrativo pronunciato dall'on. Alessi, presidente dell'Assemblea Regionale, nella sala del cinema Nuovo Odeon.

Domani, alle ore 5.20 in punto, l'ora in cui cinquant'anni addietro si scatenava l'improvvisa furia devastatrice, echeggeranno lenti rintocchi di campane. Per il resto il cartoncino-programma che è stato distribuito dal Municipio prevede una santa Messa, un solenne pontificale, una benedizione di lapidi ed una riunione di autorità centrali, regionali e cittadine per l'esame dei problemi conseguenti al terremoto del 1908, anche se — in verità — appare per lo meno stupefacente che a distanza di 50 anni ci si proponga ancora «l'esame» di problemi che dopo tanto tempo richiedono solo concrete soluzioni, misure e precisi interventi che peraltro sono stati ampiamente precisati. Sul retro del cartoncino-programma è stata ciclostilata all'ultimo momento una appendice, cioè l'annuncio di due cerimonie che si svolgeranno domani dopo il mezzogiorno: la posa della prima pietra, a cura del ministro Togni, di un villaggio autosufficiente in località Minissale, finanziato con fondi ordinari (pare che non sia stata ancora reperita la area necessaria) e la posa della prima pietra del villaggio della Regione (cinquanta alloggi) che sorgerà al fondo Basile, nel villaggio di Giostra. Quest'ultima, tra le tante cerimonie retoriche, l'unica che abbia un contenuto di concretezza e che avrà un seguito: il governo regionale infatti sta facendo fronte tempestivamente all'impegno assunto all'Assemblea (che di recente ha votato all'unanimità una mozione promossa dal nostro partito) ha già proceduto all'appalto del primo lotto di lavori.

Non si può non restare interdetti, dunque, di fronte alla voluta ignoranza del concreto intervento della Regione, ignoranza che è stata sottolineata ed aggravata dal sindaco dc e dal prefetto di Messina, i quali hanno mostrato di considerare l'intervento del presidente della Regione, l'on. Milazzo, alle attuali celebrazioni, non gradito o comunque tale da essere sottaciuto. Insomma, la DC e gli organi del potere centrale da essa controllati, non hanno esitato a svuotare e svilire perfino questa che avrebbe dovuto essere una grande manifestazione di unità e di solidarietà nazionale e l'occasione per un impegno unitario di operare al fine di sanare tutte le piaghe lasciate dalla lontana catastrofe.

Telespia agli sportelli di una banca milanese

Una cinepresa ad essa collegata sarà preziosa per identificare eventuali ladri o rapinatori

MILANO, 27 — Un'apparecchiatura di ripresa televisiva, a circuito interno, è stata installata in una banca milanese allo scopo di poter avere un immediato controllo di quanto avviene nel grande salone riservato al pubblico. Il direttore generale della banca, azionando i pulsanti dell'apparecchio, può far funzionare dal proprio ufficio un dispositivo automatico per lo spostamento sia a destra che a sinistra della telecamera così da poter seguire l'andamento del pubblico, individuare clienti col quali ha necessità di conferire ed in caso di necessità far scattare il dispositivo di sicurezza per scongiurare furti, rapine a mano armata, con la possibilità di richiedere l'immediato intervento della polizia all'insaputa degli eventuali assalitori.

Per avere inoltre una documentazione del giornaliero svolgimento delle operazioni bancarie nel salone degli sportelli, alla telecamera verrà fissata una minuscola macchina da presa cinematografica. Quest'ultima innovazione assumerà certamente grande importanza in caso di furti sia da parte di singoli lestofanti o borsaioli che da bande organizzate, per dare la possibilità alle forze dell'ordine di individuare con la massima celerità gli autori.

Una frana sulla via Aurelia

GENOVA — Oltre duecento metri cubi di terreno hanno bloccato il traffico sulla via Aurelia, per il crollo di un tratto di trenta metri di un muraglione. Nel crollo, sono piombati sulla strada enormi macigni, pesanti fino a venti quintali, ed una enorme massa di terriccio e alberi. I vigili del fuoco hanno brillato delle mine per far saltare alcuni speroni pericolanti. Nella telefoto, un momento dei febbrili lavori di scavo

Il 3 a Milano l'Esecutivo della FIOM

Il 3 gennaio alle ore 9 presso il sindacato di Milano avrà luogo la riunione del Comitato esecutivo della FIOM

Solo chiedendo un Ramazzotti* sarete sicuri di bere un liquore gradevolmente amaro, moderatamente alcoolico, tonico e corroborante.

Dal 1815, Ramazzotti*, il primo amaro italiano nel tempo e nella qualità, è prodotto con una formula inimitabile, ormai convalidata da una esperienza ultrasecolare coronata da fama e successo mondiali.

un RAMAZZOTTI fa sempre bene